

DONNE NELLA STORIA

33

Direttore

Antonella CAGNOLATI
Università di Foggia

Comitato scientifico

José Manuel ALFONSO SÁNCHEZ
Università Pontificia di Salamanca

Mercedes ARRIAGA FLÓREZ
Università di Siviglia

Angela ARTICONI
Università di Foggia

Vittoria BOSNA
Università di Bari

Rita CASALE
Università di Wuppertal

Daniele CERRATO
Università di Siviglia

Paola DAL TOSO
Università di Verona

Katerina DALAKOURA
Università di Creta

Barbara DE SERIO
Università di Foggia

Androniki DIALETTI
Università di Tessaglia

Frances Elizabeth DOLAN
Università della California

Manuela Fortunata D'AMORE
Università di Catania

Maria GALLI STAMPINO
University of Miami

Angela GIALONGO
Università di Urbino

Estela GONZÁLEZ DE SANDE
Università di Oviedo

José María HERNÁNDEZ DÍAZ
Università di Salamanca

José Luis HERNÁNDEZ HUERTA
Università di Valladolid

Montserrat HUGUET
Università Carlos III, Madrid

Giovanni IAMARTINO
Università di Milano

Milagro MARTÍN CLAVIJO
Università di Salamanca

Iván PÉREZ MIRANDA
Università di Valladolid

Xavier MOTILLA SALAS
Università delle Isole Baleari

Elena MUSIANI
Università di Bologna

Kristen D. NAWROTZKI
Paedagogische Hochschule Heidelberg

Joanna PARTYKA
Accademia Polacca delle Scienze

Katharina PIECHOCKI
Università di Harvard

Patricia QUIROGA UCEDA
Università Complutense di Madrid

Debora RICCI
Università di Lisbona

Sandra Rossetti
Università di Ferrara

Gabriella SEVESO
Università di Milano-Bicocca

Luisa SIMONUTTI
CNR, Milano

Massimo STURIALE
Università di Catania

Fiorenza TARICONE
Università degli Studi di Cassino
e del Lazio Meridionale

Eulalia TORRUBIA BALAGUÉ
Università Pontificia di Salamanca

DONNE NELLA STORIA



Quante vite, esperienze e profili di donne sono ancora nascoste nelle pieghe della storia? A questa domanda è difficile rispondere. Nonostante la quantità di documenti emersi grazie al pregevole lavoro della storiografia a partire dagli anni Settanta, ancora molto resta nascosto, implicito, non detto, in particolare quando si guarda allo straordinario archivio del vissuto femminile. La collana “Donne nella storia” si propone di dare voce alle vite disperse, recuperando profili biografici misconosciuti, seguendo i labili segni rappresentati talvolta soltanto da sparsi e frammentari indizi, di raccogliere testimonianze preziose per recuperare le tracce che le donne hanno lasciato nel loro esistere nel mondo, e infine di individuare i percorsi, faticosamente conquistati con lacrime e sangue, con straordinaria tenacia e consapevolezza. Ridare vita e colore a immagini sfocate, riportare al nitore le tinte sbiadite si pone come finalità prioritaria della collana, aperta a contributi di taglio interdisciplinare, in un arco cronologico di ampio respiro che sottolinei continuità e fratture, spinte in avanti e pericolosi regressi, successi e delusioni, in linea con le più attuali tendenze di ricerca degli *women's studies*.

Women in History

How many women's lives, experiences, and profiles are still hidden in the folds of history? It is hard to give an answer to this question. Despite the quantity of documents that have surfaces thanks to the valuable work of historians since the 1970s, much is still hidden understood, unsaid, especially when we peer into the extraordinary archive of women's lives. The series “Women in History” aims at giving a voice to these scattered lives, recovering little known biographies, following the faint signs that at times are only scattered and fragmented traces. It will gather priceless witnesses to recover the marks of women's existence in the world. Lastly, it will recover their paths, laboriously followed with tears, blood, and extraordinary perseverance and self-awareness. Giving life and color back to out-of-focus images and making faded colors clear again are main goals of the series, which is open to interdisciplinary work within a wide chronological arch, in order to underscore continuities and ruptures as well as successes and disappointments, in line with the more recent tendencies of research in *women's studies*.

¿Cuántas vidas, experiencias y perfiles de mujeres están todavía escondidos en los recovecos de la historia? A esta pregunta es difícil responder. A pesar de la cantidad de documentos que han surgido gracias al valioso trabajo de la historiografía a partir de los años setenta, todavía permanece mucho oculto, implícito, tácito, en particular cuando se toma en consideración el extraordinario archivo de las vivencias femeninas. La colección “Mujeres en la historia” se propone dar voz a vidas dispersas, recuperando perfiles biográficos ignorados, siguiendo las débiles señales representadas a veces tan sólo por indicios dispersos y fragmentarios, reunir testimonios preciosos para recuperar las huellas que las mujeres han dejado de su existencia en el mundo y, finalmente, individuar los caminos fatigosamente conquistados con lágrimas y sangre, con extraordinaria tenacidad y conciencia. Devolver vida y color a imágenes borrosas, restituir nitidez a colores desteñidos se considera la finalidad prioritaria de la colección, abierta a contribuciones de corte interdisciplinar, en un arco cronológico amplio que evidencia continuidad y fracturas, impulsos hacia delante y peligrosos retrocesos, éxitos y desilusiones, en línea con las tendencias más actuales de investigación de los *women's studies*.

Quantas vidas, quantas experiências ficaram ainda escondidas nas pregas da História? É difícil responder a tal pergunta. Não obstante a enorme quantidade de documentos descobertos graças ao valioso trabalho da historiografia a partir dos anos Setenta, ainda muito ficou escondido, implícito, não dito, especialmente quando olharmos para o extraordinário arquivo do vivido feminino. A coletânea “Mulheres na História” propõe-se de dar voz às vidas dispersas, recuperando perfis biográficos quase desconhecidos, seguindo os signos fugazes representados por vezes só por indícios espalhados e fragmentados; de recolher testemunhas preciosas para recuperar os rastros que as mulheres deixaram durante a passagem delas no mundo e finalmente de individuar os percursos conquistados com muito esforço, com lágrimas e sangue, com perseverança e consciência. Dar de novo vida e cor às imagens desfocadas, devolver o esplendor às tintas desbotadas, é o objetivo prioritário desta coletânea aberta à contributos de tipo interdisciplinar, num arco cronológico amplo e que sublinhe continuidade e fracturas, progressos e perigosos regressos, sucessos e desilusões, em linha com as mais actuais tendências de investigação no âmbito dos *women's studies*.

LA FIGURA FEMMINILE TRA ANTICHITÀ E MODERNITÀ

ASPETTI STORICO LETTERARI,
FILOSOFICI E ARCHEOLOGICI

a cura di

NICO CIAMPELLI
SERENA SILVESTRI



aracne



ISBN
979-12-218-2483-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 20 LUGLIO 2026

*Le donne hanno sempre dovuto lottare doppiamente.
Hanno sempre dovuto portare due pesi, quello privato
e quello sociale. Le donne sono la colonna vertebrale
delle società.*

RITA LEVI MONTALCINI

INDICE

- 11 *Prefazione*
di SERENA SILVESTRI
- 19 *Introduzione*
di NICO CIAMPELLI
- 27 Tra testo canonico e scritto apocrifo: le rappresentazioni
mariane nei contesti culturali del cristianesimo tardoantico
di SERENA SILVESTRI
- 53 *Mater semper certa*. Il rapporto tra matrilinearità e
patriarcato all'origine della società romano arcaica
di SILVIA RIPÀ
- 73 Dagli stereotipi di genere all'affermazione del girl power
nel linguaggio fiabesco: consigli a insegnanti e genitori
per scelte di lettura consapevoli
di DIANA OLIVIERI

- 103 Non è uno sport per donne. Costruzione dell'identità nella società moderna: la Gran Bretagna e il caso delle "munitionettes"
di PASQUALE MALLOZZI
- 151 La donna nascosta nel medioevo: Teodolinda, moglie, madre, regina. Reciproche influenze del mondo longobardo e dell'Occidente latino nel campo della cristianità
di NICO CIAMPELLI
- 179 Simone Veil. Una liberale come presidente del Parlamento europeo (1979-1982)
di MATTEO ANTONIO NAPOLITANO

PREFAZIONE

SERENA SILVESTRI

Il volume che qui si presenta raccoglie gli atti del ciclo di incontri seminariali intitolato *La Figura Femminile tra Antichità e Modernità: aspetti Storico-letterari, Filologici e Archeologici*, tenutosi in collaborazione con il centro di ricerca *Astrea* presso l'*Università Telematica di Roma Niccolò Cusano* nelle giornate 11, 12, 23, 31 ottobre 2024, evento che ha visto la partecipazione di studiosi e studiose provenienti da differenti ambiti disciplinari, uniti dall'intento comune di indagare, secondo una prospettiva scientificamente rigorosa e al contempo dialogica, le molteplici declinazioni della rappresentazione e del ruolo della donna nel corso della storia.

Il progetto scientifico alla base del convegno si è articolato in una riflessione ampia e stratificata, che ha posto al centro del dibattito accademico la figura femminile quale snodo cruciale nella comprensione delle dinamiche culturali, letterarie, linguistiche e materiali che hanno contrassegnato le diverse epoche storiche. La volontà di superare una visione monodimensionale della questione ha reso necessaria l'adozione di un approccio metodologico

interdisciplinare, capace di intrecciare l'analisi delle fonti letterarie e documentarie con l'esame filologico, con i dati materiali provenienti dal patrimonio archeologico e con le nuove indagini di natura pedagogica.

I contributi qui raccolti, suddivisi per sessioni tematiche, riflettono la ricchezza e la complessità delle questioni affrontate. La prima sessione, dedicata alle figure femminili attraverso una rilettura analitica degli aspetti archeologici, si apre con l'intervento di *Serena Silvestri*, docente di *Lingua Latina* e *Storia Romana* presso l'*Università Telematica di Roma Niccolò Cusano*. Nel suo contributo dal titolo *Tra testo canonico e scritto apocrifo: le rappresentazioni mariane nei contesti culturali del cristianesimo tardoantico*, l'autrice esamina, attraverso una prospettiva filologico-iconografica, l'evoluzione della figura di Maria nei testi canonici e apocrifi e il modo in cui essa si manifesta nei contesti culturali e cimiteriali del cristianesimo tardoantico. Silvestri, i cui ambiti di ricerca abbracciano, tra l'altro, la patrologia e l'iconografia cristiana, propone riflessioni innovative su una delle figure più complesse e venerate della tradizione cristiana.

La sessione si arricchisce del contributo di *Silvia Ripà*, dottore di ricerca in *Storia Romana*, la cui relazione dal titolo *Mater semper certa. Il rapporto tra matrilinearità e patriarcato all'origine della società romano arcaica* propone una lettura innovativa e alternativa del celebre *Carrello di Bisenzio*, un manufatto rinvenuto in una sepoltura femminile nell'area dell'Olmo Bello. Muovendo da un'attenta analisi iconografica, Ripà contesta l'interpretazione androcentrica tradizionalmente adottata, suggerendo una nuova prospettiva che valorizza il ruolo fondativo della donna nella trasmissione del rango sociale nell'VIII secolo a.C.

La seconda sessione, centrata sugli aspetti socio-pedagogici, si apre con l'intervento di *Diana Olivieri*, docente di *Pedagogia Speciale e Didattica e Neuroscienze* presso l'*Università Niccolò Cusano* di Roma, con la relazione *Dagli stereotipi di genere all'affermazione del girl power nel linguaggio fiabesco: consigli a insegnanti e genitori per scelte di letture consapevoli*. Olivieri illustra come la decostruzione degli stereotipi di genere nelle fiabe classiche, alla luce delle più recenti evidenze neuroscientifiche, possa condurre a una nuova narrazione del femminile. Attraverso l'esperienza laboratoriale del suo corso, promuove la scrittura di fiabe contemporanee che valorizzano il personaggio femminile, superando la tradizionale passività attribuita alle eroine. A titolo esemplificativo, viene presentata la fiaba *Il cavaliere Isabel*, pubblicata nel volume *Fiabe Intrecciate*.

A seguire, la relazione di *Pasquale Mallozzi*, docente di *Sociologia della Comunicazione* presso la stessa università, propone un'analisi storica e socioculturale nel contributo *Non è uno sport per donne. Costruzione dell'identità nella società moderna: la Gran Bretagna e il caso delle "munitionettes"*, incentrato sull'esperienza delle lavoratrici inglesi durante la Prima Guerra Mondiale. L'intervento ricostruisce il ruolo rivoluzionario delle donne nella produzione bellica e nello sport, ponendo l'accento sulla trasformazione della percezione sociale del femminile. Le *munitionettes*, protagoniste silenziose di un cambiamento epocale, dimostrarono di poter occupare spazi tradizionalmente maschili, sfidando pregiudizi e restrizioni ancora durevoli nel tempo.

La terza giornata, dedicata alle osservazioni di natura storica, inizia con il contributo di *Nico Ciampelli*, docente di *Storia Medievale* presso l'*Università degli studi Niccolò Cusano*. La sua relazione dal titolo *La donna nascosta nel*

medioevo: Teodolinda, moglie, madre, regina. Reciproche influenze del mondo longobardo e dell'Occidente Latino nel campo della cristianità propone una lettura originale e simbolica della figura di Teodolinda. Con uno sguardo attento alla narrazione storica e al silenzio documentario delle donne medievali, Ciampelli riflette sul modo in cui la voce femminile possa essere ascoltata nella storia ufficiale, attraverso epigrafi, immagini e tradizioni. Teodolinda, figlia del duca dei Bavari, regina consorte e reggente longobarda, emerge quale figura politica e religiosa di rilievo, sostenitrice di papa Gregorio Magno e promotrice della cultura cristiana nell'Italia altomedievale.

Il secondo contributo della giornata è proposto da *Matteo Antonio Napolitano*, professore associato di *Storia Contemporanea* presso l'*Università degli Studi Niccolò Cusano* di Roma, con una relazione intitolata *Simone Veil, una liberale come presidente del Parlamento europeo (1979-1982)*. Napolitano tratteggia la figura carismatica di Simone Veil, sopravvissuta ad Auschwitz e prima donna a presiedere il Parlamento europeo. L'intervento ripercorre l'attività politica e istituzionale di Veil, simbolo della riconciliazione franco-tedesca e della missione di pace e dialogo dell'Unione Europea. Centrale nel suo impegno fu la difesa dei diritti umani, la promozione della condizione femminile e il ruolo del Parlamento nella scena internazionale. Autrice della celebre *loi Veil* sulla depenalizzazione dell'aborto in Francia, Simone Veil viene presentata quale modello di leadership femminile moderna e coerente.

Al centro di questo itinerario critico si staglia, in tutta la sua complessità, la figura femminile, dove la donna emerge quale spazio semantico denso e stratificato, come soggetto e oggetto di costruzione narrativa, come rappresentante di

trasformazioni sociali e come nodo centrale nei processi di trasmissione culturale. Che si tratti delle ieratiche presenze mitologiche, delle epigrafi che restituiscono voci altrimenti silenziate, delle madri fondatrici delle genealogie civiche, delle intellettuali marginalizzate o, ancora, delle protagoniste del cambiamento nei contesti educativi, lavorativi e politici della modernità, la figura femminile si rivela essere un crocevia epistemologico che mette in discussione dicotomie consolidate e sollecita una considerazione radicale dei paradigmi storiografici, letterari e sociali.

Queste ampie riflessioni sulla figura femminile sono dovute allo sviluppo degli studi di genere in ambito accademico che, soprattutto negli ultimi anni, ha significativamente ampliato l'orizzonte interpretativo delle discipline umanistiche, offrendo strumenti teorici e metodologici fondamentali per una rilettura critica delle fonti e dei saperi costituiti. Nella storia, l'indagine sul ruolo delle donne ha portato alla decostruzione di narrazioni teleologiche e androcentriche, restituendo voce a figure spesso escluse dai canoni ufficiali e mostrando l'interdipendenza tra genere, potere e memoria storica. L'approccio di genere ha rivelato le dinamiche nascoste nelle costruzioni memoriali, nei processi di esclusione e nelle pratiche di resistenza femminile, anche laddove le fonti risultavano lacunose o ambigue. Ciò ha permesso di valorizzare esperienze femminili sinora marginalizzate e di reinterpretare eventi storici sotto una nuova luce, capace di cogliere le pluralità soggettive all'interno dei processi collettivi.

In archeologia, gli studi di genere hanno sollecitato una revisione dei paradigmi interpretativi tradizionali, privilegiando una lettura critica degli oggetti, delle strutture e dei contesti in relazione ai ruoli di genere, ai rituali e alle

pratiche sociali, mettendo in luce la complessità dell'identità femminile nell'antichità, superando la semplicistica contestualizzazione tra sfera domestica e sfera pubblica. Grazie a questo approccio, le donne non sono più percepite esclusivamente come madri o spose, ma come persone attive nella vita culturale, economica e artistica delle comunità antiche.

In epigrafia, la crescente attenzione alle iscrizioni femminili ha rivelato un universo semantico e sociale di notevole ricchezza. Tali *corpus*, dedicati a donne libere, schiave, a sacerdotesse, benefattrici, imprenditrici o semplici madri di famiglia, hanno permesso di ricostruire una geografia del potere e dell'identità femminile nel mondo antico.

In ambito pedagogico, gli studi di genere hanno posto l'accento sulla storicizzazione delle pratiche educative, evidenziando come l'accesso al sapere e le forme della trasmissione culturale siano sempre state mediate da strutture di genere. L'educazione femminile, nei suoi molteplici aspetti è stata oggetto di ricerche volte a comprenderne l'evoluzione, gli ostacoli e le trasformazioni, indagando la presenza delle donne come educatrici, riformatrici, autrici di manuali e testi scolastici, contribuendo così a ridisegnare la storia della pedagogia secondo una prospettiva inclusiva e consapevole.

Per quanto concerne la letteratura italiana, gli studi di genere hanno avuto un ruolo decisivo nella riscoperta e valorizzazione di autrici dimenticate, nell'analisi delle poetiche femminili e nella decostruzione degli stereotipi di genere veicolati dalla letteratura canonica, giungendo a una concezione plurale della soggettività femminile, capace di attraversare i secoli con voci multiformi, talvolta sovversive, profondamente radicate nel tessuto sociale e culturale del proprio tempo.

Il presente volume non intende offrire un quadro esauritivo e definitivo, bensì proporsi quale strumento di riflessione aperta e *in fieri*, nella convinzione che lo studio delle figure femminili, lungi dall'essere relegato a una dimensione ancillare della ricerca, rappresenti una chiave ermeneutica di primaria importanza per l'interpretazione delle culture del passato e del presente; in questa ottica, la donna diventa testimone, interprete e creatrice di generazioni e linguaggi.

In questo spirito, si auspica che gli atti qui raccolti possano costituire un punto di partenza per ulteriori sviluppi scientifici e per l'avvio di nuove collaborazioni interdisciplinari, nel segno di un sapere condiviso e dialogico.

Un doveroso ringraziamento va ai colleghi docenti intervenuti, per l'impegno e l'interesse profuso in questa iniziativa; un ringraziamento particolare alle colleghe *Alessia Liroi*, *professoressa associata di Storia Moderna* dell'*Università telematica di Roma Niccolò Cusano*, già coordinatrice del corso di laurea magistrale in *Scienze Umanistiche* e presidente di *Astrea – Centro di Ricerca Unicusano sulle pari opportunità* ed a *Pamela Parenti*, *professoressa associata di Letteratura Italiana* presso la medesima *Università telematica di Roma Niccolò Cusano* e coordinatrice del corso di laurea triennale in *Studi Umanistici* per aver creduto in questa iniziativa, per averla promossa e per avermi supportata e aiutata in tutta la fase organizzativa ed oltre.

INTRODUZIONE

NICO CIAMPELLI

Nell'antichità classica e nel lungo periodo storico la figura femminile era celata sovente dietro una cortina oscura: incolte e soggiogate, oltraggiate e brutalizzate senza scrupolo alcuno, una presenza ingombrante, esibita in un'accezione negativa da parte di quegli uomini, che non esitarono a creare questa visione esteriore, percepita come la rappresentazione di una specie a parte, relegata al livello tassonomico gerarchicamente più basso. Nell'età di mezzo, riscoperta tra il XV e il XVI secolo, in quel Rinascimento inteso come riesumazione, che aspirava alla rinascita della cultura del mondo antico, la situazione riguardante la donna era intrisa di misoginismo, in una dimensione ossimori, ovvero accostamento di epiteti di significato opposto, espressi dai versi del prosimetro de la *Vita Nova* dell'Alighieri, al canto XXVI: «Tanto gentile e tanto onesta pare la donna mia, quand'ella altrui saluta, ch'ogne lingua deven, tremando, muta, e li occhi no l'ardiscon di guardare»⁽¹⁾.

(1) Dante Alighieri, *Vita Nova*, a cura di Guglielmo Gorni, Einaudi, Torino 1996.

L'atteggiamento maschile tratteggiò la donna nel modo peggiore, in altre parole, con timore e paura, additando loro audacia, falsa ingenuità, spregiudicatezza, che dipinsero la donna, moglie e madre, secondo il repertorio più classico, indugiando sui particolari anche licenziosi della donna traditrice, sorgente ed un'essenza di puro male, causato alla vita dell'uomo, di tutte quelle disgrazie evidenziate dalla filosofia rousseauiana: un'aspra critica della civiltà come causa di tutti i mali e tutte le infelicità dell'esistenza umana. Una cultura ferocemente maschilista, che riservava alla donna la sola possibilità di essere illuminata dalla luce riflessa, che il mondo decideva di accordare per quel breve arco di tempo, al solo marito. È vero che questo disprezzo si attenua con il trascorrere del tempo ma l'odio e la paura della donna predominavano ancora in gran parte della letteratura in cui essa era rappresentata senz'altro come il 'peccato' e in cui giunge al vertice la misoginia antica e agostiniana «la donna è la porta del maligno, la via della perfidia, l'aculeo dello scorpione, insomma una cosa pericolosa»⁽²⁾. Una relazione "tossica" inquinata da fattori culturali e sociali, ma anche intinta, sottilmente, di aspetti psicologici e abissali. Una danzatrice nella vita con quella caotica leggerezza indomita e disperata, dotata di un'intelligenza innocua. Sprovviste di una direzione tanto spirituale quanto psicologica le donne si scoprono d'improvviso in conflitto a una falange serrata di uomini che nella teologia avevano creato una corrente settoriale di stampo maschilista. Un insieme di valori e principi che guidano le azioni degli individui e delle comunità prettamente al maschile che rilasciava l'altra metà del genere umano a un presupposto di assoggettamento e speculazione materiale. Lo stereotipo negativo della donna è in fondo

(2) Angela Bianchini, *Voce donna. Momenti strutturali dell'emancipazione femminile*, Bompiani, Milano, 1979, p. 8

il frutto di questo connubio angoscioso; un mutamento dell'equilibrio di potere fra i generi. *L'etica di San Tommaso* si riferisce esclusivamente all'uomo in quanto «la donna è necessaria per la conservazione della specie, o del cibo o delle bevande [...] la donna fu creata per aiutare l'uomo, ma solo nella procreazione ... giacché in ogni altra opera l'uomo trova in un altro uomo un aiuto migliore di una donna»⁽³⁾. La scena era quella di un teatro della crudeltà in cui trionfavano le forze del male impersonificate dall'essere femminile ridotte a una misera morale. L'unica voce, che consentisse di trarre vantaggi dal proprio status era quella dell'obbligo al monastero, che avrebbe riserbato una vita più dignitosa e una forma di alfabetizzazione pressoché sconosciuta al di fuori di quelle mura. La condizione femminile continuò ad essere particolarmente difficile anche durante quello sviluppo sociale e politico che caratterizzò l'età comunale. Il tempo delle donne, nella misura della profondità storica della rappresentazione, non appare di conseguenza meramente legato alla sola manualità dei lavori domestici e nei campi, nondimeno, si racchiude in un'aura arcaica e enigmatica, pressappoco ai limiti dell'invisibilità. La donna, all'atto pratico, è irreperibile, impercettibile, indistinguibile, occultata nelle cronache medievali, in cui è filtrata dall'ideologia maschile permeante, in quella considerazione avanzata da Angela Bianchini in cui «è vista, attraverso la Storia, sempre in rapporto a qualche cosa che la qualifica»⁽⁴⁾. Per manifestare la sua presenza, la donna, aveva l'obbligo di qualificarsi, mediante talune contingenze, che seppure espresse in forma limitata e transitoria, devono colmare quella mancanza. Per conto suo, l'arco temporale della sua esistenza, dai

(3) *Ibidem*

(4) Angela Bianchini, *Voce donna. Momenti strutturali dell'emancipazione femminile*, Bompiani, Milano 1979, p. 8.

natali alla condizione sociale, dalle azioni intraprese ai gesti compiuti, dimostra che essa esiste. È una storia cosiddetta ‘buia’, come ricorderà qualche secolo dopo, Natalia Ginzburg, in cui il vero problema dell’essere femminile sarebbe essenzialmente quello «della cattiva abitudine di cascare ogni tanto in un pozzo, di lasciarsi prendere da una tremenda malinconia e affogarci dentro, e annaspere per tornare a galla: questo è il vero guaio delle donne»⁽⁵⁾, in buona sostanza un incoraggiamento a non lasciarsi andare, a liberarsi delle proprie fragilità e insicurezze, in una società che non le rende esseri liberi. La sua posizione diviene più differenziata, una pittura germogliata in giovane età e coltivata con dedizione e fermezza, non ridotta a un elementare denominatore comune. La donna aveva più volte accarezzato l’idea di affrancarsi dall’uomo ma altrettanto velocemente l’aveva smarrita. «La libertà non era completa, che si trattava d’una formula ristretta a pochi ceti, caste o esemplari, ciò non contava»⁽⁶⁾, sosteneva daccapo la scrittrice Angela Bianchini, per evidenziare che «[...] le poche libertà ottenute dalle donne possedevano un valore enorme»⁽⁷⁾. Ma vi furono momenti in cui la donna fuoriusciva dall’oscurità dell’anonimato quotidiano per collinare con la vita comunitaria e sociale: nascita, matrimonio, procreazione, decesso. Si può affermare, che la condizione della donna, si determina per l’appunto in queste occasioni, quando risale la scala mobile dell’abisso, per giustapporsi all’ordine sociale. La sua posizione muta a seconda del certo a cui appartiene; intervengono anche fattori locali e temporali contingenti. A volte il potere di cui la donna viene in possesso – essenziale per muoversi e agire in

(5) *Discorso sulle donne*, pubblicato nel 1948 sulla rivista *Mercurio*, fondata da Alba de Céspedes, e riportata nel volume, curato da Domenico Scarpa, *Un’assenza. Racconti, memorie, cronache*, pubblicato nel 2016 da Einaudi.

(6) Angela Bianchini, *Voce donna* ... op. cit. p. 5.

(7) *Ibidem*.

piena libertà – si userà in parte o disordinatamente secondo un umore bizzarro e capriccioso. Ma anche nell'epoca moderna continuerà a perdurare largamente una condizione della donna che 'non ha niente da dire'. Tra le mura domestiche la donna doveva trovare la massima espressione di sé stessa e delle proprie possibilità. Ma queste donne dedite alla famiglia sono le stesse a cui viene affidato il compito di sostituire quando l'uomo è in battaglia e la forza lavoro maschile venuta meno nei campi, formando a tutti gli effetti gran parte della manodopera agricola. La donna, infatti, pur essendo economicamente improduttiva, rappresenterà per lo scrittore economista Umberto Notari in un salto temporale tra la fine del XIX secolo e i primi anni del XX secolo "il principale motore dell'economia"⁽⁸⁾. Quest'ultimo aspetto è foriero di uno stretto legame tra la vita economica, sociale e politica del paese da un lato e la rappresentazione del femminile dall'altro. La donna dimostra di essere capace di lavorare ma allo stesso tempo non le viene riservato lo stesso trattamento dei propri padri, mariti, figli. Questo è in un certo senso il prodotto di una distorsione effettivamente voluta; è l'effetto di una deformazione fra l'avvicendamento di circostanze rigorose, adeguate a qualsivoglia valutazione dottrinale e accademica e contenuti 'leggeri' a volte nientemeno che ritenuti insignificanti per la comprensione della storia: è un malinteso che smaschera chi è ancora adesso inconfutabilmente legato a una precettistica di una determinata epoca storica che distingue tra cultura alta e bassa. Il fenomeno è tratteggiato da una sconfinata laboriosità di caratteri, nobili e gretti, intensi e sbiaditi, collettivi e individuali, fra storie di emarginazione e quelle di emancipazione. Il lato oscuro e nascosto delle donne rivela – oltre che quella

(8) Umberto Notari, *O Dell'ambigua modernità, "Belfagor"*, XLIV (1989), n. 2, pp. 181-193.

dualità archetipica della visione come santa o strega che aveva condizionato nel contrasto chiaro-oscuro o luce-tenebre la chiave per comprendere la realtà che avvolge il femminile – come sia fallace credere che esso sia stato esclusivamente opera tutta al maschile e non anche di principesse, marchese, contesse, di donne di umili origini. Sull'onda delle parole espresse dalla scrittrice algerina Assia Djebar «velo sulla mia persona individuale, velo sul mio corpo di donna; potrei quasi dire velo sulla mia propria voce»⁽⁹⁾ in un itinerario molto personale, intimo, tra memoria storica e meditazione sulla scrittura. Chi perde i figli, li piange, continuando a credere; chi offrì un raggio di calore alla fredda situazione di uomini illustri condividendone il destino; chi si annullò alle avversità; chi mise la bellezza e il fascino a servizio del consorte facendo del suo corpo un canale della diplomazia; è il racconto delle loro imprese, sconosciuto o misconosciuto ad aprire alla storia dell'emancipazione femminile un volto nuovo, ovvero la magnanimità di implicare come esempi da imitare innalzandosi dal ruolo di comprimaria in cui la storia l'aveva collocata. La rivoluzione rosa è la rivincita della follia sul buon senso. Il tema sul ruolo svolto dalla donna nel corso dei secoli per molti aspetti è già noto; sono celebri le dispute, le azioni anche a carattere domestico, i gridi di dolore, ma si ignorano le vicende personali delle eroine, le loro sofferenze, le gioie, le esaltazioni, gli abbattimenti. La donna è stata protagonista di una notevole evoluzione. Dapprima identificata in una posizione di sola inferiorità e quindi sottomessa al controllo dell'uomo. Analizzandone il mutamento che ha investito la donna nella storia dell'umanità si evince un elemento succube nella storia e nelle azioni

(9) Assia Djebar, *Ces voix qui m'assiègent*, Paris, Albin Michel, 1999. L'opera è stata tradotta in italiano da Renato Salvatori, *Queste voci che mi assediavano. Scrivere nella lingua dell'Altro*, Il Saggiatore, Milano 2004, p. 83.

maschili. Non venivano riconosciute le dovute specificità di agente di trasformazione sociale che da oggetto si fa soggetto di cultura e di aggregazione. Una lunga lotta che ha mutato profondamente la nostra società nella sua struttura più profonda ed essenziale. Le donne iniziavano a dare la loro impronta nella società. A costituire un ordinamento dai tratti cortesi che possa definire il posto occupato dalla donna nel mondo in quei tempi confusi delle monarchie deboli e della nobiltà fortissima in cui lotta contro i signori ribelli proteggendo la popolazione povera con azioni libere e operose. Ne esce un ritratto a tutto tondo segnato da una dose di indispensabile disincanto: una considerevole capacità di affabulazione nei confronti degli interlocutori vivida e dinamica e una manifesta ammirazione per ogni espressione culturale. «L'affermazione dei diritti delle donne è avvenuta progressivamente, partendo dalla necessità di superare un diverso riconoscimento di condizione rispetto a quello sancito per il genere maschile, ottenuto con il divieto di discriminazione, per poi passare a una fase successiva, in cui si è potuto assicurare effettività ai diritti delle donne attraverso la predisposizione di una serie di misure di protezione»⁽¹⁰⁾. L'intero processo appena descritto è ancora la filosofa Jessica Mazzucca che esprime il concetto del nuovo orizzonte nel quale «l'acquisizione di un ruolo sempre meno marginale delle donne all'interno del mondo giuridico è senz'altro la dimostrazione di quel lungo cammino fatto per passare da un'eguaglianza affermata nei principi a un'uguaglianza sostanziale»⁽¹¹⁾. Il grande influsso che iniziano ad esercitare sulla politica è un passaggio da irreal e

(10) Jessica Mazzucca, *Un silenzio eloquente. Donne e avvocatura dalle retoriche dell'esclusione alla dialettica del riconoscimento*, «Politica del diritto» LIII (2022), fasc. 4, p. 598.

(11) *Ivi*, p. 634.

inverosimile a un fatto reale. L'ultima schizofrenia in rapida decadenza. A loro, a ogni donna è dedicato questo ciclo di lezioni seminariali che ne svela l'animo più profondo e diversificato attraverso glorie e peripezie.